

L'EUROPA DELL'ECCELLENZA

**LA STRATEGIA DI LISBONA: DALLE
DICHIARAZIONI AI RISULTATI CONCRETI**

Adottato dal Gruppo Socialista al Parlamento Europeo, Gennaio 2005



Ufficio di presidenza del gruppo PSE

Martin SCHULZ	Presidente
Harlem DÉ SIR	Vice-Presidente
Bárbara DÜHRKOP DÜHRKOP	Vice-Presidente
Robert GOEBBELS	Vice-Presidente
Magda KÓSÁ NÉ KOVÁ CS	Vice-Presidente
Pasqualina NAPOLETANO	Vice-Presidente
Hannes SWOBODA	Vice-Presidente
Jan Marinus WIERSMA	Vice-Presidente
Linda McAVAN	Tesoriera
Poul Nyrup RASMUSSEN	Membro <i>Ex officio</i>

Capi delegazione del gruppo PSE

Francia	Bernard POIGNANT
Spagna	Enrique BARÓN CRESPO
Germania	Bernhard RAPKAY
Regno Unito	Gary TITLEY
Italia	Nicola ZINGARETTI
Portogallo	Edite ESTRELA
Polonia	Marek SIWIEC
Ungheria	Csaba TABAJDI
Grecia	Stavros LAMBRINIDIS
Austria	Maria BERGER
Belgio	Philippe BUSQUIN
Olanda	Max VAN DEN BERG
Danimarca	Poul Nyrup RASMUSSEN
Svezia	Inger SEGELSTRÖM
Estonia	Toomas Hendrik ILVES
Finlandia	Reino PAASILINNA
Malta	John ATTARD MONTALTO
Slovacchia	Monika BENOVÁ
Repubblica Ceca	Libor ROUCEK
Lituania	Aloyzas SAKALAS
Irlanda	Proinsias DE ROSSA
Lussemburgo	Robert GOEBBELS
Slovenia	Borut PAHOR

Prefazione

Il 2005 segna il punto di metà percorso della "Strategia di Lisbona", una strategia di 10 anni per lo sviluppo economico, sociale ed ambientale dell'Europa. Questo rapporto è stato prodotto dal gruppo PSE al Parlamento Europeo nel gennaio del 2005 come contributo al Summit di Primavera 2005 dell'UE, che ha avuto il compito di valutare e rilanciare la Strategia di Lisbona. Tale rapporto ha costituito anche la nostra base per la risoluzione adottata dal Parlamento europeo il 9 marzo. Dopo il Summit, il rapporto continuerà a guidare il lavoro del gruppo PSE nell'implementare tale Strategia, che sarà la priorità delle priorità dell'UE per i prossimi 5 anni.

*Ci auguriamo che l'analisi e le raccomandazioni in questo rapporto del gruppo PSE possano giocare un ruolo nella battaglia per una vera **Europa d'Eccellenza**.*

Harlem Désir

Vice-Presidente del gruppo PSE
per il modello economico e sociale

Robert Goebbels

Vice-Presidente del gruppo PSE
per lo sviluppo sostenibile e la competitività

Che cos'è la Strategia di Lisbona?

Il Consiglio europeo del marzo 2000 ha dato all'Europa un nuovo obiettivo strategico per il nuovo decennio: “**diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale**”.

La strategia predisposta per conseguire tale risultato è nota come Strategia di Lisbona.

Le politiche della Strategia di Lisbona

Introduzione

I dibattiti sulla Strategia di Lisbona sono caratterizzati da grande complessità, ma il presente contributo alla revisione intermedia della Strategia si limita ad indicare tre motivi per i quali il primo quinquennio è stato una delusione – anche se in alcune aree si sono registrati progressi – e ad illustrare cosa dovrà essere fatto nel prossimo quinquennio perché le cose vadano meglio:

1. La maggiore debolezza di Lisbona è consistita nella sua attuazione, soprattutto a livello di Stati membri. Per modificare tale situazione il processo di Lisbona deve operare in modo più mirato, divenire meno tecnocratico e più democratico e coinvolgere nel dibattito politico i soggetti interessati a livello nazionale.
2. I policy maker devono comprendere la Strategia, crederci ed agire di conseguenza.
3. L'Europa non conseguirà la crescita, la creazione di posti di lavoro e la coesione sociale di cui ha bisogno, se il quadro macroeconomico europeo non sarà anch'esso coerente con la Strategia di Lisbona.

A metà percorso, sia lo stato di attuazione della Strategia che lo stato dell'economia europea sono già ben documentati. La presente relazione non intende essere un ennesimo rapporto di analisi. Le nostre proposte si fondano sulle seguenti due percezioni dello stato dell'Europa e della natura dei problemi che la Strategia di Lisbona intende affrontare:

- Nonostante tutti i suoi problemi l'Europa ha un modello economico, sociale ed ambientale che non ha praticamente confronti nel mondo. In una recente inchiesta globale sulla qualità della vita¹, i Paesi europei occupavano 9 dei 10 primi posti. Inoltre le migliori economie nazionali dell'UE hanno mostrato performance superiori a quelle degli Usa per la maggior parte degli indicatori economici e sociali.²
- Ma si deve fare di più. L'Europa è ancora indietro nella crescita economica, nei livelli occupazionali e in alcuni indicatori chiave del dinamismo economico, quali i tassi di innovazione e di presenza in settori di avanguardia quali le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT), le biotecnologie e le nanotecnologie. Nuove sfide, quali l'invecchiamento della popolazione, le crescenti pressioni sull'ambiente e la crescente forza competitiva di Giappone, Cina, India e altri Paesi, fanno sì che l'Europa sia più che mai sollecitata a mirare più in alto.

1 Economist Intelligence Unit, novembre 2004

2 A livello di UE, il confronto è favorevole agli Usa per alcuni indicatori economici. Per altri indicatori e per la maggior parte degli indicatori sociali è invece in testa l'UE.



La Strategia di Lisbona è il programma dell'UE relativo a questa nuova ed ambiziosa partita. Molto è cambiato da quando il Consiglio europeo ha lanciato la Strategia nel 2000. Abbiamo imparato molto circa la difficoltà di realizzare un obiettivo ambizioso come questo. Ciò che invece non è cambiato, e non deve cambiare, è l'obiettivo di Lisbona citato in apertura della presente relazione. La Strategia è complessa e impegnativa.

Ma lo scenario che essa definisce per l'Europa, per un'economia dinamica e una società sana, è quello giusto, uno scenario che fa leva sui grandi punti di forza dell'Europa e risponde alle aspirazioni dei cittadini europei. Il seguito della presente relazione spiega come possiamo trasformare tale progetto in un progetto funzionante.

La Strategia di Lisbona: complessa e al tempo stesso semplice

La Strategia di Lisbona è stata parecchio criticata per la sua complessità. Per i suoi molteplici obiettivi e strumenti, che abbracciano politiche sociali, ambientali ed economiche, essa è stata anche paragonata a un albero di Natale, a cui tutti hanno voluto aggiungere qualche dichiarazione.

Ma il nocciolo della Strategia di Lisbona è qualcosa di molto semplice, eppure non ancora ben compreso. La Strategia di Lisbona è l'espressione del modello economico, ambientale e sociale con il quale l'Europa intende costruire il suo futuro, ciò che nella presente relazione chiamiamo l'Europa dell'eccellenza. Dinanzi alla scelta fra strada maestra e strada secondaria verso la competitività, Lisbona rappresenta la scelta europea della strada maestra. In questo modello è quanto mai fuorviante parlare – come molti commentatori fanno – di compromesso fra le dimensioni economica, sociale ed ambientale.

L'essenza della Strategia di Lisbona è l'interdipendenza dei progressi in campo economico, sociale ed ambientale. Per quanti – presso i ministeri nazionali e altrove – non abbiano ancora compreso questo concetto, è forse opportuno un breve promemoria.

Due modelli, una scelta

La competitività dell'Europa nel 21° secolo, e la stessa natura della società europea, dipendono dal modo in cui rispondiamo alle tre sfide centrali della moderna economia globale:

- la globalizzazione stessa, con le sollecitazioni prodotte dalla crescente concorrenza da parte sia delle nazioni industrializzate che da alcuni Paesi in via di sviluppo.
- il costante e sempre più rapido mutamento, non soltanto nelle tecnologie, ma anche nei mercati, nei gusti e nei *business models*.

- la cronica instabilità economica e politica sulla scena internazionale, con ripercussioni per l'approvvigionamento energetico, i trend migratori, per il più ampio contesto economico e per il ruolo geopolitico dell'UE, inclusa la concorrenza fra modelli economici e sociali diversi.

La scelta dell'Europa, espressa nella dichiarazione di Lisbona, è di basare la sua strategia competitiva sull'eccellenza, sull'elevata qualità delle sue infrastrutture, dei suoi servizi pubblici, del suo ambiente, dei suoi sistemi di welfare, dei suoi mercati del lavoro, delle sue imprese e di molto altro ancora.

Tale scelta riflette la lungimirante considerazione che l'Europa non ha futuro se vorrà competere come produttore a basso costo nell'economia globale. Non possiamo e non dobbiamo cercare di emulare i nostri concorrenti offrendo la manodopera meno costosa, la forza lavoro più remissiva, il fisco meno esigente, le leggi ambientali, sociali, sanitarie e di sicurezza meno vincolanti. Una Strategia di questo tipo non può funzionare: non possiamo salvare la nostra economia smantellando la nostra società.

L'alternativa di Lisbona consiste nel riconoscere che, nel favorire gli investimenti e nel creare un contesto in cui le grandi imprese possano prosperare, il modello sociale ed ambientale europeo non costituisce un ostacolo bensì un alleato. Gli investitori sceglieranno l'Europa per la specializzazione della sua forza lavoro, per la dinamicità delle sue università e dei suoi centri di ricerca, per le sue comunicazioni di alta qualità, per l'efficienza della pubblica amministrazione, per la sua pace sociale e la sua qualità della vita. Questi sono i fattori del vantaggio competitivo europeo che potranno contribuire alla nascita delle imprese del 21° secolo, dinamiche e innovative.

LA VIA NORDICA ALL'ECCELLENZA



C'è più di un modo per conseguire elevata competitività e crescita economica. Gli Stati Uniti offrono una soluzione, che però è lontana dal modello sociale ed ambientale europeo. In Europa, il modello nordico, che coniuga competitività economica con un forte sistema previdenziale ed elevati standard ambientali, costituisce una valida alternativa. Il *Global Competitiveness Report 2004-2005*³ mette i tre Paesi nordici fra i cinque maggiormente competitivi a livello mondiale, mostrando come tassazione relativamente elevata, settore pubblico forte, elevate retribuzioni, efficace tutela previdenziale ed altro livello di protezione sociale non escludano la crescita e la prosperità, anzi la sostengono. Tale risultato è stato raggiunto attraverso la riforma del mercato del lavoro; l'utilizzo di denaro pubblico per una politica attiva del mercato del lavoro; la priorità assegnata all'istruzione e alla formazione continua; la massima riduzione dei periodi fra un lavoro e l'altro; le azioni in materia di parità di genere e anti-discriminazione; una strategia volta ad assicurare posti di lavoro di alta qualità; il più alto livello di spesa nell'UE per R&S, ponendo l'accento sulle tecnologie ecocompatibili.

La prima tappa del successo: coerenza programmatica

Comprendere il modello economico sotteso alla Strategia di Lisbona è di importanza cruciale per il successo della Strategia, a causa delle sue implicazioni di vasta portata ai fini delle politiche da adottare. Si tratti di finanze pubbliche e di pubblici servizi, di mercati del lavoro, di istruzione e formazione, di mercato interno, di ricerca e sviluppo, di politica ambientale e di sistemi di protezione sociale, per tutte le articolazioni della Strategia di Lisbona il presupposto del successo è l'adozione di politiche coerenti con il modello di sviluppo economico prescelto. La seconda parte della presente relazione espone in termini chiari cosa ciò significhi per ciascuna di tali aree di intervento.

Prima che i governi d'Europa possano attuare con successo la Strategia di Lisbona, è necessario che la comprendano. Troppo spesso, lontano dai riflettori dei Vertici, i Ministri e i Commissari sembrano recitare un copione diverso, in cui la competitività si riduce a maggiore apertura dei mercati, alleggerimenti fiscali e deregolamentazione del commercio, mentre tutto il resto è lavoro di facciata, politicamente necessario ma diverso da quello che sarebbe veramente necessario per rendere l'Europa competitiva. E' certamente una strategia, ma non la Strategia di Lisbona.

E veniamo al punto. La Commissione e il Consiglio europeo devono assolutamente far uso della revisione a medio termine per decidere se la Strategia di Lisbona vada seriamente perseguita, se vogliono veramente un modello economico e sociale costruito intorno all'Europa dell'eccellenza. Se la risposta sarà positiva, ogni politica nel quadro di Lisbona dovrà essere coerente con quel modello, e ciò comporterà in determinate aree un profondo ripensamento.

Una ricetta radicale per il successo

Difendere l'Europa dell'eccellenza, difendere elevati standard sociali ed ambientali e servizi pubblici funzionanti, non significa mantenere lo status quo. La tesi della presente relazione è che tali risultati possono e devono divenire parte integrante di una formula economica vincente e che non sempre le attuali politiche sociali ed ambientali o le normative in vigore si iscrivono in tale progetto. Il seguito della presente relazione espone le modifiche radicali in diverse aree programmatiche cruciali che si rendono necessarie perché le ambizioni dell'Europa in merito a Lisbona siano coronate da successo.

- In **Liberare il nostro potenziale produttivo** si dimostra come un forte mercato interno unificato, con un governo coerente dell'economia, possa fornire il quadro macroeconomico necessario a un'economia europea che favorisca l'imprenditorialità, alla crescita sostenibile e alla creazione di posti di lavoro di qualità. Una maggiore crescita e un maggior tasso di occupazione sono condizioni essenziali per garantire alle riforme un vasto consenso e supporto.

- In **Attuazione, adesione e democrazia** si suggerisce come rafforzando la dimensione democratica e gli strumenti di governance si possa trasformare la tradizionale incertezza dell'UE e degli Stati membri nell'attuazione di Lisbona.
- In **Politiche per l'eccellenza** si espongono alcuni dei cambiamenti necessari per fare dell'eccellenza in campo sociale e ambientale, della capacità imprenditoriale e dell'economia basata sul sapere, un fattore di grande competitività per l'Europa nell'economia globale.

Politiche adatte alla strategia perseguita

1. Liberare il nostro potenziale produttivo

L'interdipendenza fra riforme strutturali e politica macroeconomica apparirebbe troppo ovvia, se non fosse per il fatto che molti dei dibattiti sulla Strategia di Lisbona sembrano ignorarla. E' bene essere chiari. Non vi è economia che possa realizzare il suo potenziale produttivo senza un idoneo quadro macroeconomico che la sostenga. La Strategia di Lisbona fallirà se non adottiamo la giusta politica macroeconomica – e non si può dire che quella finora attuata sia quella giusta.

Nell'ultimo decennio l'economia dell'UE ha registrato un tasso di crescita ben inferiore al suo potenziale, con il risultato che milioni di possibili posti di lavoro non sono stati creati. Gli investimenti sia pubblici che privati non sono stati sufficienti a generare crescita. Gli investimenti pubblici lordi sono calati nella zona euro dal 4% del Pil dei primi anni '70 al 2,4% e anche gli investimenti privati hanno mostrato la stessa tendenza. Gli investimenti in capitale fisico e umano sono l'indispensabile meccanismo di transizione dalla politica di stabilizzazione alla crescita economica a lungo termine nonché uno strumento chiave della Strategia di Lisbona. La stabilità è una risorsa pubblica che va difesa, ma non può esservi stabilità senza crescita. La riforma macroeconomica è pertanto una componente essenziale di ogni sforzo volto a far rivivere la Strategia.

Perché la domanda interna è importante

Oltre l'80% degli scambi di beni e servizi europei ha luogo all'interno dell'Unione europea. Un grande e dinamico mercato interno costituisce la base indispensabile per la fiducia degli imprenditori, che è quella che genera investimenti, crescita ed occupazione. Esso dà anche un forte vantaggio nella competizione internazionale, un vantaggio di cui beneficiano alcuni dei nostri maggiori concorrenti commerciali, quali Usa, Giappone, Cina e India. Nelle attuali circostanze, con il dollaro in vistoso calo, il ruolo della domanda interna diviene ancora più cruciale. E questa domanda va stimolata rilanciando gli investimenti. Ciò presuppone consumi sostenuti, che a loro volta dipendono dalla difesa del potere d'acquisto dei salari.

Il tasso di crescita dell'Europa potrebbe essere aumentato di quasi l'1% l'anno nel periodo 2005-2007 e di circa lo 0,5% l'anno dal 2007 al 2010, utilizzando per intero gli stanziamenti del bilancio comunitario, riducendo i tassi d'interesse, adottando le politiche BEI per la promozione degli investimenti privati e riorientando la spesa pubblica nazionale e UE verso gli obiettivi di Lisbona. Così facendo si creerebbero 3,4 milioni posti di lavoro entro il 2010, che potrebbero successivamente divenire 4,7 milioni.⁴

Studi in materia mostrano che la revisione intermedia di Lisbona sarà fatalmente compromessa se non terrà conto dell'incidenza – positiva o negativa – della politica macroeconomica sugli obiettivi cardine della crescita e dell'occupazione. Nelle cinque sezioni seguenti, la relazione illustrerà come rilanciare la Strategia di Lisbona attraverso la creazione di un quadro macroeconomico coerente e orientato alla crescita e attraverso il completamento del mercato interno.

Riforma del Patto di stabilità e di crescita

Nel settembre 2004, in risposta all'intensificarsi dei segnali di *défaillance* del Patto di stabilità e di crescita, il Commissario Almunia ha presentato proposte di riforma, per garantire interventi di correzione dei problemi di bilancio più tempestivi, per tenere maggior conto della congiuntura economica, per concentrarsi maggiormente sulla sostenibilità delle posizioni finanziarie, per rafforzare l'esecuzione e migliorare la coerenza degli strumenti economici dell'UE.

La proposta della Commissione rappresenta un grande passo avanti verso una politica macroeconomica orientata alla crescita, politica che dovrebbe divenire una componente essenziale della revisione intermedia della Strategia di Lisbona. Tuttavia il Gruppo PSE ritiene che il processo di riforma debba spingersi ancora oltre.

Una delle grandi debolezze del Patto è stata il non aver riconosciuto la distinzione economica essenziale fra spesa corrente e costi fissi, con il risultato che gli investimenti di cui abbiamo bisogno per far sì che L'Europa raggiunga gli obiettivi di Lisbona, sono sovente la prima vittima dell'austerità finanziaria. Il nuovo Patto dovrebbe operare una chiara distinzione fra investimenti e spese correnti, e prevedere la condizione che, nell'arco del ciclo economico, gli Stati dovranno prendere denaro a prestito solo per effettuare investimenti e non per coprire la spesa corrente. Ciò non dovrà però condurre a un bilancio negligente o alla contabilità creativa. Le spese da considerare come investimenti nel quadro del Patto di Stabilità e di Crescita vanno rigorosamente limitate agli investimenti nel campo dell'istruzione, dei servizi sociali, della ricerca/sviluppo, delle infrastrutture di trasporto e di comunicazione e delle infrastrutture nel settore delle energie rinnovabili. In linea con la filosofia di Lisbona, molte delle spese nel settore educativo che sono tradizionalmente considerate come spesa corrente dovranno essere ridefinite come investimenti.

4 "Momentum for recovery in Europe: promoting public and private investment" (PSE 2003). Tutti questi risultati potrebbero essere ulteriormente migliorati tenendo conto del probabile impatto positivo sulla fiducia degli investitori.

Una governance economica più coerente

Il coordinamento economico fra il livello europeo e nazionale porta con sé un lungo corollario di progetti e rapporti. Ogni anno, gli Stati membri devono sfornare relazioni sulla stabilità e convergenza, rapporti sull'occupazione, rapporti sulle riforme strutturali, orientamenti generali di politica economica, relazioni di attuazione e quant'altro. Ogni anno, più di trecento relazioni che non consentono di dare un chiaro messaggio politico. Occorre un metodo di sintesi più semplice e coerente, per creare un'area di attenzione specifica per il pubblico e il parlamento. L'Europa ha bisogno di un coordinamento molto più efficace delle politiche economiche.

Al riguardo, noi proponiamo:

1. che ogni Stato membro adotti una propria **Relazione triennale sul coordinamento della politica economica nazionale**, che faccia confluire gli attuali programmi di stabilità e di convergenza nei rapporti sull'economia e l'occupazione e tenga conto delle specificità, priorità e diversità nazionali;
2. che l'attuale massa di relazioni annuali attinenti ai progressi nel quadro della Strategia di Lisbona sia anch'essa sostituita da un unico **"Piano di crescita e di coesione"**⁵ triennale, che diverrebbe la traduzione nazionale del "Rapporto di sintesi" della Commissione, ossia quello che riassume i progressi compiuti nell'anno trascorso e fissa obiettivi e tempi per l'anno seguente.

Gli Orientamenti generali di politica economica, con le relazioni sulla politica economica nazionale e i nuovi piani nazionali di crescita e di coesione, dovranno svolgere un ruolo centrale nell'assicurare coerenza fra il Patto di stabilità e di crescita, la politica economica ed occupazionale interna e la Strategia di Lisbona. Gli Orientamenti già trattano questioni di carattere strutturale. Essi dovranno divenire un vero strumento di politica economica atto a determinare effettivamente la politica economica europea, ma a livello sia di definizione che di attuazione. I principali obiettivi degli Orientamenti generali dovranno essere la crescita sostenibile e la creazione di posti di lavoro. Essi dovranno dare pari importanza alla struttura della spesa pubblica e in particolare agli investimenti, sottolineando in particolare i legami fra pubblici investimenti e obiettivi di Lisbona. Essi dovranno trovare riscontro nei piani e programmi nazionali.

Questa semplificazione – che va oltre la relazione Kok – rappresenterà un importante passo non soltanto verso un modo più coerente di fare politica, ma anche verso una maggiore trasparenza e una maggiore adesione nazionale a Lisbona.

Infine, il vertice di primavera del 2005 dovrà seguire il modello del programma Mercato unico del 1992, trasformando la Strategia di Lisbona in un piano quinquennale mirato, con precisa indicazione delle tappe – e relativi tempi – da percorrere a livello UE e nazionale, senza peraltro rimettere in questione il Consiglio UE di primavera e il suo mandato di orientamento e valutazione.

LISBONA E LA TASSAZIONE



La concorrenza fiscale sleale è una minaccia per la coesione UE. Le finanze pubbliche si assottigliano a causa dell'erosione ed elusione fiscale e l'onere fiscale viene trasferito al fattore di produzione meno mobile – il lavoro – con ripercussioni negative sull'occupazione, che è uno degli obiettivi principali di Lisbona.

Nel modello di competitività caratterizzato dalla “corsa al ribasso”, la concorrenza fiscale è un fattore positivo. Ma nel modello di Lisbona, che fa assegnamento sull'eccellenza, su una forza lavoro istruita e specializzata, su servizi pubblici di alta qualità, su università di classe internazionale, la salute della finanza pubblica è un elemento essenziale e l'erosione della base imponibile una minaccia che occorre sventare. Questo è il motivo per cui il Mercato unico necessita di un approccio coordinato alla fiscalità societaria – non un'aliquota unica ma un coordinamento progressivo delle basi imponibili societarie per passare in seguito al ravvicinamento delle aliquote fiscali societarie in Europa – eventualmente sul modello del coordinamento dell'Iva e delle accise, con aliquote fiscali minime e massime.

La posizione degli Stati membri sulle questioni di bilancio e di fisco è la cartina di tornasole della serietà del loro impegno verso la Strategia di Lisbona. Standard di istruzione più elevati, formazione continua, maggiore R&S, migliori infrastrutture e servizi pubblici, coesione ed inclusione sociale, politiche occupazionali attive sono altrettante aree che necessitano di pubblico denaro, almeno come fattore concomitante di successo. Troppo spesso tuttavia gli Stati sono schiavi del pregiudizio che solo con alleggerimenti fiscali si possa generare crescita e occupazione. Tutto sta ad indicare che non è così. Il nostro messaggio è il seguente: nulla è gratuito. La Strategia di Lisbona è la migliore speranza dell'Europa per il futuro, ma ha anche un prezzo.

Una politica monetaria europea per promuovere la crescita

Con il suo obiettivo di inflazione programmata la Banca centrale europea supera in rigore ogni altra Banca centrale di altre aree monetarie. Inoltre, tale obiettivo è asimmetrico, in quanto induce la Banca ad agire con maggior vigore contro i rischi di inflazione anziché di deflazione, nel momento in cui i problemi strutturali dell'Europa sono la fiacchezza (e non l'abbondanza) della domanda e la stagnazione (e non l'inflazione). A cinque anni dall'introduzione dell'euro, è giunto il momento di riconsiderare la politica monetaria europea, di guardare in particolare alla natura dell'obiettivo inflazione e di ascoltare l'obiezione secondo cui le variazioni dei tassi d'interesse BCE – verso l'alto o verso il basso – sono sovente insufficienti e tardivi.

La BCE dovrebbe dare un maggiore contributo alla ripresa globale, mediante una politica monetaria che promuova non soltanto la stabilità, ma anche la crescita e l'occupazione in Europa, così come il compito della Federal Reserve americana è di promuovere la stabilità e la crescita dell'economia Usa. L'UE deve promuovere una più stretta cooperazione monetaria, per allontanare la minaccia che l'instabilità monetaria internazionale rappresenta per l'occupazione e la crescita europea.

Una politica europea degli investimenti

Gli investimenti, pubblici e privati, sono un fattore cruciale di trasformazione, si tratti di apparati produttivi, di sistemi di istruzione, di mercato del lavoro o di infrastrutture. Occorre un'azione comune per rilanciare gli investimenti pubblici e stimolare gli investimenti privati, sfruttando la maggiore efficacia di un'iniziativa coordinata fra i livelli nazionale ed europeo.⁶ Occorre porre soprattutto l'accento sulle forme di investimento maggiormente rilevanti per Lisbona, quali la ricerca e l'innovazione, l'economia basata sulla conoscenza, l'istruzione e la formazione e i servizi pubblici.

Programmi di coesione attentamente mirati svolgono al riguardo un ruolo importante. I maggiori guadagni di produttività verranno all'Europa quando nei nuovi Stati membri, nonché nelle aree economicamente più deboli dei vecchi Stati membri, la produttività potrà aumentare fino a raggiungere i livelli delle regioni più avanzate dell'UE. La Terza relazione della Commissione sulla coesione economica e sociale enuncia chiaramente l'importanza che la spesa a titolo della coesione rappresenta per gli obiettivi di Lisbona e propone riforme per concentrare maggiormente l'impegno su tali obiettivi. Occorre rispettare il target dello 0,46% della spesa di coesione fissato dal Consiglio europeo di Edimburgo e rimodellare tutti i programmi comunitari alla luce delle priorità di Lisbona.

Con l'allargamento, i problemi dell'inadeguatezza delle infrastrutture hanno assunto un nuovo carattere di urgenza. In molti casi, ciò richiederà grossi investimenti nazionali in infrastrutture e finanziamenti integrativi europei. Senza un'eccellente qualità dei trasporti, delle telecomunicazioni, e delle infrastrutture (energetiche ed altre) i guadagni di competitività rischiano di andare sprecati.

Le Reti transeuropee – concepite soprattutto per colmare i gap più vistosi nelle reti infrastrutturali europee – contribuiscono in modo particolare ad accrescere la flessibilità e l'efficienza dell'economia e a rafforzare la coesione territoriale nonché a conseguire pienamente l'obiettivo del Mercato unico. Una volta realizzate esse potranno elevare il tasso di crescita dell'UE dello 0,2-0,3%, pari a un milione di posti di lavoro permanenti in tutta l'Unione. In tali circostanze, i progetti prioritari delle Reti transeuropee da avviare entro il 2010, dovrebbero esser garantiti da prestiti comunitari.

PROMEMORIA PER IL VERTICE DI PRIMAVERA: ESSERE REALISTICI PER LA R&S

➤ I vertici europei ribadiscono sistematicamente l'obiettivo di investire il 3% del Pil in ricerca e il 2% in istruzione superiore entro il 2010, senza che questo proposito sia seguito da fatti. Eppure questa scelta è una prerogativa dei governi partecipanti ai vertici. Per la R&S pubblica si tratta di prendere decisioni di bilancio, a livello sia nazionale che UE, coerenti con gli incrementi richiesti – mediamente un aumento di spesa del 6%. Analogamente, per la R&S privata, la gamma degli incentivi è ben nota; ciò che occorre è la volontà politica di servirsene.

Ai fini di una politica di investimenti più attiva, il ruolo della BEI andrebbe rafforzato, ponendo l'accento sul supporto consulenziale e tecnico agli Stati membri e al settore privato. La BEI dovrebbe in via prioritaria ampliare le operazioni di prestito con capitali di rischio a favore delle Pmi. La revisione intermedia dovrebbe anche rivisitare l'idea di Jacques Delors di emettere obbligazioni europee per finanziare progetti di interesse collettivo.

Rimodellare il bilancio UE: una base finanziaria per Lisbona

Le battaglie sulla spesa sono anche battaglie sul destino della Strategia di Lisbona. Chi vuole il fine deve volere anche i mezzi. Gli Stati membri, in particolare, non devono cavarsela con proclami formali di adesione a Lisbona senza accertarsi che le risorse necessarie siano disponibili. Ciò vale a livello sia nazionale che europeo. Il vertice di primavera dovrebbe sancire l'impegno ad elaborare delle **Prospettive finanziarie** che servano la Strategia di Lisbona.

L'Unione europea deve essere dotata dei mezzi necessari per mettere in atto efficacemente le politiche affidatele. Essa necessita di una fonte adeguata ed affidabile di risorse proprie. Vi sono parecchie possibili ipotesi di finanziamento che meritano di essere esaminate: un'imposta europea – di aliquota ridotta – sui trasporti stradali di merci, sui redditi societari o sull'energia.

La struttura e la composizione della spesa UE sarà anch'essa decisiva per il successo di Lisbona. E' superfluo far rilevare il fatto che il pubblico denaro debba essere speso in funzione delle priorità politiche, principio elementare della conduzione politica. Le nuove Prospettive finanziarie devono essere utilizzate sostanzialmente per riorientare e ristrutturare il bilancio UE perché si concentri maggiormente verso gli obiettivi di Lisbona.

La proposta della Commissione per un "Fondo di adeguamento per la crescita" potrebbe permettere all'Unione di reagire più rapidamente ai mutamenti economici con misure atte a stimolare la crescita, mentre i Fondi strutturali e i Programmi

comunitari dovrebbero essere ripensati e rimodellati alla luce degli obiettivi di Lisbona. Gli stanziamenti annui rimasti inutilizzati nel bilancio UE dovrebbero essere trasferiti al Fondo di adeguamento per la crescita, in modo da dotarlo di congrue risorse da destinare prioritariamente ai programmi di Lisbona. Le somme in questione sono considerevoli. Nel 2003 sono stati restituiti agli Stati membri 5,47 miliardi di euro.

2. Esecuzione, adesione e democrazia

Il Gruppo ad alto livello presieduto da Wim Kok ha confermato ciò che era già evidente, ossia che il maggiore problema della Strategia di Lisbona risiede nello scarso livello di esecuzione da parte degli Stati membri. Delle 40 “direttive di Lisbona” emanate dal 2000, solo 7 sono state recepite da tutti gli Stati membri⁷. Ciò è stato dovuto in parte ai vincoli di bilancio, ma il Gruppo Kok ha ragione quando chiama soprattutto in causa la mancanza di volontà politica, che a sua volta riflette la mancanza di adesione nazionale alla Strategia di Lisbona.

Quando i ministri fanno ritorno nelle rispettive capitali, in generale subiscono ben poche pressioni dal Parlamento, dalla stampa o dal pubblico perché onorino gli impegni sottoscritti nel corso dei vertici. Il motivo risiede in parte nella complessità della Strategia di Lisbona, in parte nella scarsa trasparenza delle sue procedure. Da parte nostra, avalliamo la proposta del Gruppo Kok di concentrarsi su pochi obiettivi – anche se sotto alcuni aspetti la scelta degli obiettivi fatta dal Gruppo è poco equilibrata. Sopra abbiamo delineato i modi per semplificare le procedure di coordinamento dell’attuazione di Lisbona a livello europeo e nazionale. Di seguito, esponiamo ulteriori proposte per:

- dare ai parlamenti nazionali e alle parti sociali un maggior senso di appartenenza alla Strategia di Lisbona, attraverso una maggiore capacità di modellare e monitorare il processo;
- rendere l’adozione delle politiche di Lisbona e la loro attuazione più trasparente e comprensibile.

Appartenenza nazionale: un ruolo per il Parlamento e la società civile

Siamo persuasi che i parlamenti nazionali siano la chiave per trasformare l’agenda europea di Lisbona in un’ agenda nazionale per ogni Stato membro, e che una più stretta collaborazione fra il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali sia indispensabile per rendere la Strategia di Lisbona parte integrante del processo democratico nonché una materia molto più ampia di dibattito pubblico, di pubblico scrutinio e di responsabilità verso i cittadini.

⁷ La Commissione dovrebbe adottare per il recepimento delle direttive UE una politica improntata a maggiore fermezza e rapidità di intervento. Nella storia dell’UE si registrano due sole cause conclusesi con una sanzione pecuniaria a carico degli Stati membri. Una di queste si è trascinata per 12 anni. Dal canto suo, il Parlamento europeo ha il compito di aumentare la pressione democratica affinché gli impegni politici vengano onorati.

I “Piani nazionali di crescita e coesione”⁸ permetteranno agli Stati membri di avere un quadro molto più chiaro dell’attuazione dell’agenda di Lisbona sul piano nazionale e di definire la propria strategia in tale ambito. Al momento di sviluppare la strategia nazionale e di monitorarne l’applicazione, i parlamenti nazionali debbono svolgere un ruolo cardine attraverso la consultazione delle parti sociali e dei soggetti interessati a livello nazionale e locale, in modo da formare un’ampia coalizione per il cambiamento caratterizzata da un senso di “proprietà” della strategia di Lisbona nazionale.

La collaborazione tra il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali dovrebbe essere un elemento chiave per colmare l’abisso tra i politici europei e nazionali. Il gruppo PSE ha già compiuto i primi passi in questa direzione. Su iniziativa dei socialisti, nel dicembre 2004 il Parlamento europeo ha creato una nuova struttura orizzontale incaricata di coordinare i suoi lavori su Lisbona e di preparare un forum interparlamentare prima del vertice di primavera del 2005, che, se avrà successo, potrebbe entrare a far parte dello scenario di Lisbona in modo permanente.

Una governance più trasparente a livello UE

L’attuazione della Strategia di Lisbona richiede anche un motore politico a livello europeo, in grado di portare avanti l’agenda in linea con le preferenze e priorità dei cittadini europei. Tutto questo oggi non c’è. L’attuazione della Strategia di Lisbona a livello UE è per lo più oggetto di deliberazione in seno al Consiglio e ai comitati di funzionari. Il Parlamento europeo dovrebbe essere consultato sugli strumenti principali di coordinamento economico, comprese le linee direttrici di politica economica, le linee direttrici sull’occupazione, il coordinamento della protezione sociale e il Rapporto di sintesi. Soprattutto, tutto ciò deve rimanere un processo annuale incentrato sul vertice di primavera. Il Vertice sociale tripartito, che si tiene ogni anno, dovrebbe alimentare il processo decisionale europeo con i risultati di un rinvigorito dialogo civile.

La nuova Commissione dovrebbe cogliere l’occasione della revisione intermedia per riconsiderare anche il vero ruolo della legislazione e del Metodo di coordinamento aperto. In anni recenti la Commissione ha talora fatto eccessivo assegnamento sul Metodo di coordinamento aperto anche laddove il trattato forniva una chiara base per un intervento legislativo. E’ giusto che la governance europea sia caratterizzata da “mano leggera”, ma ci sono momenti in cui gli interessi della Strategia di Lisbona richiedono quelle regole o quegli standard comuni che il Metodo di coordinamento aperto non può garantire.

⁸ Vedasi la sezione su “Una governance economica più coerente”.

3. Politiche per l'eccellenza

La presente relazione offre tre argomenti per perseguire politiche di eccellenza in campo sociale ed ambientale, nell'economia basata sulla conoscenza e in altre aree:

- In primo luogo, il progresso economico deve servire il progresso sociale. L'obiettivo di Lisbona deve essere un'economia più forte e una società migliore: non si possono migliorare le cose peggiorandole.
- In secondo luogo, un nuovo impulso per la Strategia di Lisbona richiede la mobilitazione di tutti gli attori politici ed economici, a tutti i livelli. Non si può mobilitare una società democratica sulla base di una strategia che cerca di convincere la gente del fatto che, anche se l'Europa è diventata più ricca, non è più in grado di permettersi quelle conquiste sociali ed ambientali che erano date per acquisite nei decenni scorsi.
- In terzo luogo, esse sono un elemento essenziale della strategia competitiva europea.

Nell'introduzione alla presente relazione si afferma che, affinché la Strategia di Lisbona abbia successo occorre avere una chiara visione del modello competitivo sotteso alla Strategia ed assicurare che tutte le politiche portate avanti nel quadro di Lisbona siano compatibili con quel modello.

Non riteniamo che le attuali politiche, ad esempio sociali o ambientali, siano sempre adatte alle istanze di competitività. A volte, potranno rendersi necessarie riforme per meglio rispettare gli obiettivi di crescita sostenibile e competitività. Ma le riforme non dovrebbero essere – come accade di sentire – un eufemismo per abbassare gli attuali standard. Nella Strategia di Lisbona, l'eccellenza è un fattore di competitività per l'Europa, non un ostacolo. Ecco alcuni esempi di come la comprensione di questo principio possa modellare le nostre politiche.

Fare dell'Eccellenza in campo sociale un fattore di competitività

In un mondo in cui il capitale è sempre più mobile, il fattore più duraturo di competitività è il lavoro. La risorsa più preziosa per la competitività europea è pertanto una forza lavoro ben istruita e formata, con sufficiente autonomia e motivazione da permetterle di rispondere ai continui cambiamenti. Questo, unitamente alla necessità di sormontare le barriere che impediscono a tanti europei di far parte della popolazione attiva, dovrebbero essere i principi guida delle politiche europee per il lavoro e il mercato del lavoro.

Non a caso i Paesi scandinavi, che sono stati i più determinati nel perseguire la Strategia di Lisbona dell'eccellenza sociale, sono ora tra quelli che nell'UE hanno raggiunto i maggiori traguardi economici. Essi hanno cercato di assicurare una vera sicurezza del posto di lavoro, quella che si fonda sull'aggiornamento della nostra professionalità, ossia ciò che ci consente di restare ed avanzare nel mercato del lavoro. I governi scandinavi hanno investito molto per dinamizzare il mercato del lavoro e le politiche sociali e per rendere disponibili le competenze professionali necessarie all'economia basata sulla conoscenza, nonché per trasferire tali competenze alle donne e ai lavoratori più anziani, che verrebbero altrimenti esclusi. In tal modo si consente al mercato del lavoro di evolvere, almeno finché vi siano un sano dialogo sociale, sistemi di formazione e di collocamento professionale e un sistema previdenziale che non trascuri nessuno.

Eccellenza sociale e innalzamento del tasso di occupazione

Raramente fra gli attori e gli analisti politici ed economici si registra l'unanimità sul fatto che innalzare il tasso europeo di occupazione è uno dei compiti più urgenti della Strategia di Lisbona. Per compensare il declino della forza lavoro e l'invecchiamento della popolazione, occorre fare appello a ogni possibile risorsa. Ciò significa soprattutto affrontare il problema dell'inattività economica, soprattutto fra i lavoratori più anziani, quelli senza specializzazione, gli immigrati e le minoranze etniche, per far sì che le politiche di lotta contro l'esclusione sociale non siano qualcosa di accessorio, bensì un elemento vitale del processo volto a conseguire quello che è un obiettivo centrale di Lisbona.

I policy maker devono essere inoltre consapevoli dello stretto rapporto fra il tasso di occupazione e la sostenibilità del modello europeo. Le pressioni più forti in direzione della riforma sono venute dalla crescente percentuale di pensionati rispetto al numero dei lavoratori. In parte, si tratta di una questione demografica, ma a ciò si è aggiunto il calo dell'età di pensionamento effettivo che ha messo sotto pressione i sistemi previdenziali ed ha assottigliato la forza lavoro. Creando le opportune condizioni, molti di questi lavoratori sarebbero ben lieti di proseguire l'attività lavorativa. Una delle priorità della revisione intermedia dovrebbe essere quella di creare per essi tale opportunità.

PROTEZIONE SOCIALE: PARTE DEL PROBLEMA O PARTE DELLA SOLUZIONE?

➤ Secondo cifre pubblicate da Eurostat, nell'Unione europea a 25, oltre 15 milioni di persone sono classificate come *dipendenti*. Nella maggior parte dei Paesi i servizi destinati alle persone dipendenti sono insufficienti e sono le donne a colmare il gap. Secondo dati raccolti in Nord Europa, dove esistono servizi adeguati, il livello di attività delle donne è molto più alto che negli altri Paesi europei. Ne discende logicamente che la Strategia di Lisbona non può essere dissociata dalle politiche di protezione sociale e che, al contrario, tali politiche ne fanno parte integrante. E' opportuno che tale legame venga reso più esplicito.

La categoria più numerosa di lavoratori esclusi sono le donne. Per molte di esse la decisione se svolgere un lavoro retribuito dipende dalla disponibilità e dall'interesse rappresentato dal lavoro part-time o dal lavoro temporaneo. Grazie alla legislazione UE, il lavoro part-time offre gli stessi diritti dell'impiego a tempo pieno, compresi i benefici legati alla maternità e le ferie retribuite, ed ha ripercussioni altamente positive sul tasso di occupazione.

La chiave per aumentare il tasso di occupazione risiede in una serie di interventi sociali progressisti, fra cui le misure atte a favorire l'equilibrio fra vita professionale e vita familiare. L'importanza di tali interventi viene sottovalutata da quanti vogliono la deregolamentazione ad esclusione di tutto il resto.

L'Europa ad esempio necessita di:

- politiche attive per il mercato del lavoro, volte a ridurre il tempo trascorso nel passaggio da un'occupazione lavorativa a un'altra;
- interventi volti a promuovere la parità di genere, sia sul lavoro che nella società, ciò che comprende la parità retributiva per lavoro di pari valore;
- incremento delle azioni di qualificazione e riqualificazione professionale, incentrate sul principio della formazione continua, per assicurare che i lavoratori europei siano preparati ad affrontare una realtà in costante mutamento; il target sarà in particolare costituito dalle categorie il più delle volte escluse dal mercato del lavoro per le loro competenze inadeguate, ad es. anziani, immigrati e minoranze etniche;
- interventi contro la cultura della precarietà, garantendo pari diritti ai lavoratori temporanei; lotta contro il razzismo e le molestie dentro e fuori il luogo di lavoro.

I policy maker devono anche riconoscere che l'immigrazione fa parte della risposta che l'UE deve dare al fenomeno dell'invecchiamento della popolazione e alla riduzione della forza lavoro. Anche se l'obiettivo principe di Lisbona di un tasso di occupazione del 70% fosse raggiunto entro il 2010 e mantenuto negli anni successivi, il numero degli occupati nell'UE a 25 calerebbe secondo le stime di 20 milioni di unità entro il 2030. Considerato che non ci si può attendere un aumento del tasso di fertilità né un aumento della produttività significativo per contrastare questo fenomeno, si deve concludere che l'immigrazione ben gestita – nello spirito equilibrato dell'agenda di Tampere e dal programma dell'Aia- è essenziale per evitare che la crescita economica cali e con essa la nostra tradizionale qualità della vita.

Eccellenza sociale – Promuovere l'adattabilità delle aziende e dei lavoratori

Le odierne condizioni di concorrenza invitano a ripensare la nozione di flessibilità. In un'economia globale in rapido mutamento, le imprese di maggior successo saranno anche quelle più agili. Quelle che fanno assegnamento sull'allocazione di lavoratori interinali, su regolamenti particolareggiati e sulla scarsa autonomia della forza lavoro, avranno la peggio rispetto alle aziende con dipendenti motivati e fedeli, in cui vige il principio della sicurezza dell'impiego e delle buone condizioni di lavoro.

Questo è il motivo per cui le aziende di maggior successo sono quelle che hanno costruito un sistema di relazioni industriali basato su un elevato grado di fiducia. La **flessibilità dei numeri** – che è l'ossessione dei deregolamentatori di vecchio stampo – con massima libertà di assumere e licenziare, di ricorrere a contratti a breve termine, di ridurre al massimo gli obblighi del datore di lavoro verso i suoi dipendenti, è incompatibile con quella **flessibilità funzionale** – adattabilità, iniziativa e responsabilità della forza lavoro – che rappresenta oggi la chiave del successo.

Le politiche del lavoro e i sistemi di relazioni industriali devono essere riorientati verso l'anticipazione e la gestione del cambiamento. Per creare un'economia europea più dinamica – infondendo alla forza lavoro europea nuova fiducia nel fatto che il cambiamento non è una minaccia bensì un'opportunità – occorrono un'organizzazione del lavoro moderna e politiche del lavoro dinamiche. I mutamenti industriali potranno essere correttamente gestiti e i relativi costi sociali minimizzati con un corretto processo di consultazione dei soggetti interessati, con sindacati forti e con una forza lavoro preparata al cambiamento.

La stessa logica si estende alle politiche di protezione sociale. Per creare una società che accoglie il cambiamento anziché resistervi, e per rispondere a un'economia in cui saranno sempre meno numerosi i lavoratori che hanno un posto di lavoro a vita, il ruolo della protezione sociale diviene vitale. Per questo motivo il Consiglio europeo

di Bruxelles⁹ ha insistito sul fatto che un elevato livello di protezione sociale è di importanza capitale per la Strategia di Lisbona, ed ha chiesto il rafforzamento delle politiche per la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale. E' opportuno pertanto che la revisione intermedia riconosca tale nesso. La protezione e l'inclusione sociale dovrebbero entrare a far parte dei programmi d'azione degli Stati membri, con indicatori sociali ed obiettivi comuni mediante i quali valutare l'incidenza delle politiche europee.

Fare dell'economia basata sulla conoscenza un fattore di competitività

La migliore opportunità per l'Europa di competere sul piano globale consiste nell'accrescere la sua performance nei settori industriali avanzati e di punta. Ciò significa che la Strategia di Lisbona è assolutamente dipendente dall'eccellenza dell'Europa nell'economia basata sulla conoscenza e in quelle che sono le sue due componenti principali: la creazione di una forza lavoro formata con un elevato livello di istruzione, e un grande salto di qualità in termini di livello ed efficacia della ricerca e dell'innovazione.

Una forza lavoro per l'economia della conoscenza

La revisione intermedia deve collocare l'istruzione e la formazione al centro della Strategia di Lisbona. Gli investimenti pubblici nella società della conoscenza restano insufficienti. Al riguardo meritano di essere esaminate opzioni quali un miglior uso dei fondi strutturali UE e dei fondi nel campo dell'istruzione e della formazione.

Si registra anche una grande carenza di finanziamenti privati rispetto a molti dei nostri concorrenti. Cifre della Commissione mostrano che il settore privato Usa investe in risorse umane cinque volte più dell'UE.

L'istruzione è una componente essenziale della crescita sostenibile: innalzare mediamente di un anno il livello di studi compiuti si traduce a breve termine in un incremento di produttività e di crescita del 5% e di un ulteriore 2,5% nel lungo termine. Livelli più elevati di istruzione e formazione significano migliori opportunità di vita, inclusione sociale, migliori posti di lavoro e cittadinanza attiva. Ma siamo indietro in termini di finanziamenti. Nel 2000 la spesa pubblica complessiva per l'istruzione, calcolata in percentuale del Pil, è stata nell'Unione europea del 4,9%. La spesa per studente universitario negli Usa è del 2-5% più alta che nei nostri Stati membri.

Se l'Europa aspira realmente a una società della conoscenza, è indispensabile elevare il livello di istruzione generale. L'Europa investe troppo poco nel suo sistema

d'istruzione e ciò spiega perché uno studente europeo su cinque abbandona gli studi prima del tempo. Negli Usa e in Giappone la percentuale di coloro che completano l'istruzione superiore è superiore del 50% rispetto a quella dell'UE. In una democrazia moderna, la società della conoscenza deve essere aperta a tutti – e nel modello europeo di società dobbiamo mobilitare tutte le nostre risorse, senza riguardo al ceto, al reddito, al genere o all'origine etnica.

Una solida educazione di base deve andare di pari passo con una formazione continua accessibile a tutti. Le odierne economie sono caratterizzate da tecnologie sofisticate, da aziende più mobili – e sovente di vita più breve – e da rapide evoluzioni nelle conoscenze e competenze richieste. Ecco perché la formazione e le qualificazioni devono sposare l'idea della formazione continua nonché muoversi in direzione della convergenza a livello europeo e verso il riconoscimento delle qualifiche professionali: occorre permettere ai lavoratori, come pure alle imprese, di svolgere pienamente il proprio ruolo nell'Europa del Mercato unico. Occorre, con l'aiuto delle parti sociali, sviluppare sistemi che rispondano pienamente alle necessità dell'economia europea. Incrementando i fondi europei disponibili per programmi educativi quali Socrates e Leonardo, si dovrebbe accrescere notevolmente il numero di studenti che ricevono parte della loro formazione in un altro Stato membro.

Ricerca e innovazione per l'economia della conoscenza

L'Europa deve puntare a nulla di meno che l'eccellenza nelle sue università e nei suoi sistemi di istruzione superiore. Per conseguire tale obiettivo è indispensabile l'impegno verso un programma ambizioso di ricerca e sviluppo. La creazione di un'Area europea della ricerca – obiettivo sancito al vertice di Lisbona – rimane il nostro traguardo prioritario. Chiediamo anche la rapida istituzione di un Consiglio europeo della Ricerca che promuova un approccio coordinato a livello europeo, che finanzia la ricerca di base e la ricerca pura e ne renda i risultati disponibili in tutta l'UE. L'obiettivo di investimento del 3% del Pil deve essere raggiunto entro il 2010, fornendo ulteriori incentivi sia per giungere a un forte incremento degli investimenti privati – fino a due terzi del totale – sia per orientare l'innovazione verso aree quali la salute umana o l'economia dell'efficienza energetica.

L'Europa ha urgente bisogno di più giovani da avviare alla carriera di ricercatori, mentre i ricercatori attualmente operanti hanno bisogno di incentivi per restare in Europa. Entro il 2010 saranno richiesti almeno 700.000 nuovi ricercatori. E' opportuno pertanto rendere più attraente la carriera scientifica europea per i giovani d'Europa e per i ricercatori di Paesi terzi che attualmente preferiscono far rotta per gli Stati Uniti. La percentuale di ricercatori sulla popolazione attiva dell'Unione europea è del 5,4%, contro l'8,7% degli Usa e il 9,7% del Giappone.

Abbiamo bisogno di rafforzare a livello europeo la cooperazione e l'emulazione fra le università e fra la ricerca pubblica e quella privata per accrescere il numero dei centri di eccellenza nel campo della ricerca, e di predisporre maggiori incentivi al risultato, tanto a livello nazionale che europeo.

Per migliorare le sinergie fra ricerca e industria, la ricerca europea deve raccordarsi più strettamente al mondo industriale, tra l'altro attraverso l'impegno del Vertice di primavera a sviluppare piattaforme tecnologiche.

Il contributo della R&S all'obiettivo centrale di Lisbona potrebbe essere ulteriormente rafforzato privilegiando soprattutto le tecnologie verdi, le nanotecnologie, le scienze della vita e la biotecnologia nonché le misure correttive atte ad agevolare l'accesso ai nuovi strumenti rappresentati dai Progetti integrati e delle Reti di eccellenza.

L'introduzione di un **Brevetto comunitario**, da tempo sul tappeto, è un'assoluta priorità che darebbe un forte impulso alla ricerca e sviluppo.

Il settore delle telecomunicazioni ha un ruolo particolare da svolgere nella società della conoscenza. Essere competitivi nell'epoca odierna significa essere ai vertici della tecnologia digitale. L'*e-plan* 2005 deve essere ultimato e posto in atto e i preparativi per il piano 2010 dovrebbero iniziare al più presto possibile. Il "gap digitale" fra le tecnologie disponibili e le competenze effettive della forza lavoro va colmato con l'istruzione e la formazione. Per molte delle principali politiche di Lisbona è vitale, sia per la competitività europea che per la coesione sociale, che il divario digitale fra le regioni e le categorie sociali venga colmato. Nessun cittadino UE deve essere escluso dalla società dell'informazione.

Fare dell'*Eccellenza in campo ambientale* un fattore di competitività

La revisione intermedia dovrebbe chiaramente affermare la compatibilità delle politiche in materia di ambiente, sanità pubblica e sicurezza alimentare con gli obiettivi in tema di economia, crescita ed occupazione.

Questo approccio globale ed integrato dovrebbe essere quello che caratterizza la Strategia di Lisbona per lo sviluppo sostenibile. Il rilancio della Strategia avviene sullo sfondo di pressioni crescenti a carico dell'ambiente naturale e di contestuali crescenti aspettative del pubblico circa la protezione ambientale e la qualità della vita. La Strategia di Lisbona richiede che affrontiamo questa duplice sfida in un quadro di competitività e di crescita.

Lungi dal rappresentare un freno alla crescita, le politiche ambientali possono dare all'UE un vantaggio competitivo. Noi annettiamo grande importanza al Piano d'azione della Commissione per le tecnologie ambientali. Lo sviluppo di tecnologie pulite e di energie rinnovabili può generare posti di lavoro, rilanciare le attività di ricerca e sviluppo e ridurre i costi sociali, ambientali e di assistenza sanitaria. Inoltre, la domanda per queste tecnologie non farà che crescere nel prossimo futuro, per cui l'industria UE dovrebbe puntare a divenire leader mondiale in tali attività. In un mondo di risorse finite, con l'aumentare dello stress ambientale da un lato e della coscienza ecologica dall'altro, le aziende che saranno le prime ad adattarsi a standard ambientali più elevati godranno del decisivo vantaggio della "prima mossa". Ai produttori europei, l'eccellenza ambientale potrà apportare, a fronte di investimenti a breve, remunerazioni a lungo termine.

Nello spirito della Strategia di Lisbona e di Göteborg, la politica UE deve mostrare equilibrio. La politica ambientale può accrescere la competitività e deve essere compatibile con la crescita e l'occupazione, per cui non può e non deve essere seconda rispetto agli obiettivi economici. Un modello di sviluppo europeo basato sull'uso responsabile delle risorse naturali e sulle migliori tecnologie ambientali supporterà quello sviluppo duraturo di cui beneficeranno le generazioni future. Questa scelta salvaguarderà inoltre le caratteristiche distintive del modello europeo contro la logica del profitto a breve termine.

Inoltre non possiamo accettare che altri attori economici globali ottengano vantaggi competitivi a breve termine praticando una politica di dumping ambientale, nel momento stesso in cui l'Europa assume le sue responsabilità verso le generazioni future, il loro ambiente e la loro salute. L'Unione europea è stata una forza trainante per quanto riguarda la promozione delle politiche ambientali in campo internazionale. Vogliamo che questa azione sia portata avanti, in particolare – ma non esclusivamente – nel quadro del processo di Kyoto, i cui obiettivi sono solo un primo timido passo cui dovranno seguire altre iniziative nel campo della lotta contro i mutamenti climatici.

L'UE si è dotata della legislazione ambientale più ambiziosa del mondo. Tuttavia notiamo con preoccupazione che per l'ambiente, come per altre politiche di Lisbona, la trasposizione ed attuazione della legislazione europea da parte degli Stati membri è molto spesso inadeguata. Per l'ambiente dunque, così come per altre politiche, occorre un attento processo di monitoraggio e "pagelle" (*name and shame*) in cui inserire gli Stati membri inadempienti.

Occorre al riguardo sottolineare la necessità di azione e di coordinamento da parte degli Stati membri. Imprimere una nuova dinamica alla Strategia di Lisbona significa anche promuovere un metodo che consista nel concentrarsi su pochi obiettivi ambientali prioritari, ben individuati e quantificati, in funzione della scadenza del 2010.

Chiediamo una ferma politica sui mutamenti climatici e l'uso responsabile delle risorse: una riduzione del 30-40% delle emissioni di CO₂ per il 2040, in particolare attraverso la promozione dell'efficienza e del risparmio energetici e delle energie rinnovabili. Ciò richiede un'intensificazione delle attività di ricerca e sviluppo sulle tecnologie ambientali.

Chiediamo una politica ambiziosa per i prodotti chimici per liberare quanto più possibile l'ambiente dalle sostanze più pericolose per il 2020, una politica che darà competitività all'industria grazie a una produzione basata sull'eccellenza ambientale.

Intendiamo ripristinare pienamente la fiducia dei consumatori nella sicurezza degli alimenti.

Dobbiamo tradurre in atto gli ambiziosi obiettivi della legislazione europea sulla qualità delle acque e la gestione dei rifiuti. La politica dei trasporti deve essere riesaminata, in particolare prevedendo il trasferimento del traffico dalla strada a modalità di trasporto più ecocompatibili. A tal fine sarà indispensabile internalizzare i costi esterni ed adottare un'adeguata politica fiscale. Infine va attuato il principio del "chi inquina paga" quantificando i costi dell'inquinamento, innanzitutto quello prodotto dai pesticidi nocivi e dalle emissioni degli autoveicoli.

Fare dell'*imprenditorialità* un fattore di competitività

La Strategia di Lisbona è assolutamente dipendente dalla creazione di un ambiente in cui le imprese europee possano prosperare. Ogni argomento e ogni proposta illustrata nel presente documento ha al riguardo un ruolo ben preciso. Uno dei messaggi principali del documento è che gli ostacoli all'attività economica possono assumere varie forme. Occorre una Strategia di Lisbona in grado di affrontare tutti questi ostacoli e non una sua versione "annacquata" e imperniata esclusivamente sulla deregolamentazione. La deregolamentazione non risponde alla necessità da parte delle imprese di una forza lavoro ben addestrata e motivata, di servizi ed infrastrutture di alta qualità e degli altri fattori di produttività che il presente documento ha illustrato. Ciò di cui le aziende hanno bisogno è una normativa più lungimirante.

Nell'Unione europea il maggiore progresso verso l'adozione di norme più intelligenti sarebbe il completamento del Mercato interno. Il Mercato unico è essenziale perché motivato da tre esigenze:

- rimuovere le barriere che si frappongono all'iniziativa imprenditoriale;
- estendere la scelta del consumatore;
- creare un grande mercato interno per i produttori europei.

Se correttamente attuato, il completamento del Mercato unico offrirà un enorme potenziale economico ed occupazionale, sia per i consumatori che per le imprese. Un mercato unico dei servizi finanziari, ad esempio, potrebbe in alcuni Stati membri rimuovere un grosso ostacolo all'imprenditoria, migliorando l'accesso al capitale. Esso apporterebbe grandi vantaggi anche ai cittadini europei, grazie alla maggiore scelta e alla compressione dei costi indotta dalla concorrenza. Per attivare un vasto consenso nei confronti del completamento del Mercato unico nonché per creare quella fiducia di cui un mercato ben funzionante non può fare a meno, il quadro giuridico dovrebbe garantire elevati standard di tutela dei consumatori e il rafforzamento della coesione economica e sociale.

SERVIZI: UN COPIONE SBAGLIATO “LA DIRETTIVA BOLKESTEIN”

➤ La controversa proposta di direttiva della Commissione sui servizi illustra l'importanza di garantire che la legislazione sia coerente con l'obiettivo di un'Europa dell'eccellenza. Valutata in rapporto alla Strategia di Lisbona, la debolezza principale della proposta consiste nel fatto che, nel perseguire l'importante finalità di un mercato unico dei servizi, essa trascura praticamente altri elementi essenziali della Strategia, quali l'*acquis* sociale e l'importanza di disporre di servizi pubblici di elevata qualità. Nella sua forma attuale, la direttiva potrebbe scatenare una “corsa al ribasso” in cui i fornitori di servizi siano indotti a trasferirsi negli Stati membri con gli standard più bassi in fatto di legislazione sul lavoro. Il settore dei servizi ha un ruolo centrale da svolgere nelle odierne economie, ma occorre mantenere un equilibrio socialmente accettabile fra la liberalizzazione del mercato e la garanzia del mantenimento dei diritti sociali e dei diritti dei consumatori.

Il perpetuarsi di differenze nazionali in materia di diritto societario, di sistemi contabili e di fiscalità societaria rappresenta un altro imponente ostacolo per l'economia europea, in particolare per le attività transfrontaliere condotte dalle aziende minori. Se è vero che le diversità nazionali vanno rispettate, è altrettanto vero che vi sono ancora ampi margini per estendere l'ambito delle norme comuni. I progressi in tal campo dovranno essere molto più rapidi nei prossimi cinque anni. La fiscalità societaria in particolare è un settore in cui un autentico impegno a rimuovere gli ostacoli all'attività economica mal si concilia con il rifiuto di taluni Stati membri di discutere di armonizzazione, anche se si tratta solo di definizioni e sistemi.

Anche i progressi nel campo del governo e della gestione societaria potranno contribuire a migliorare il clima imprenditoriale e la fiducia degli investitori. Dovranno essere previsti standard più rigorosi di trasparenza, migliore supervisione in materia finanziaria e fiscale, maggiori garanzie di indipendenza dei revisori contabili e una

rigorosa separazione – nelle società di consulenza contabile e gestionale – delle funzioni dell'auditor e del consulente finanziario.

Se le imprese dovranno rispondere alla concorrenza globale e ai mutamenti tecnici – esigenza che si riflette nelle attività di ristrutturazione, rilocalizzazione e offshoring – la politica industriale europea deve per parte sua favorire un'industria moderna, competitiva e diversificata, ponendo l'accento su settori nuovi e dinamici quali la biotecnologia o la società dell'informazione. Dobbiamo sviluppare know-how europeo e indipendenza tecnologica, ad esempio nei settori aeronautico e spaziale. Il progetto Galileo offre un brillante modello di politica industriale europea proiettata al futuro nonché rilevante, ad esempio, ai fini del rafforzamento delle capacità logistiche europee. Il progetto, frutto dell'eccellenza della ricerca e dell'indipendenza tecnologica europea e finanziato congiuntamente da fonti pubbliche e private, genererà ricadute positive per la gestione dell'ambiente, per la riduzione dei rischi, e perfino per la gestione della PAC. Questa *success story* dovrebbe sfociare in propositi ambiziosi e i suoi insegnamenti dovrebbero essere attentamente studiati e generalizzati per salvaguardare la coesione sociale e la stabilità del mercato del lavoro.

La revisione a medio termine di Lisbona dovrebbe essere vista come un'opportunità per collocare le **piccole imprese** al centro della Strategia. Le piccole aziende sono la spina dorsale dell'economia europea, un'importantissima fonte di posti di lavoro nonché terreno fertile di innovazione. La revisione intermedia deve identificare interventi più efficaci per consentir loro di svolgere pienamente il loro ruolo nel Mercato unico e, per sfruttare il potenziale da esse rappresentato in quanto motori di innovazione e creatrici di impieghi. Occorre in particolare sostenere le micro-imprese e l'economia sociale, che sono importanti fonti di occupazione. La revisione dovrebbe promuovere l'imprenditorialità, migliorare il contesto amministrativo, normativo e finanziario e offrire alle piccole imprese un accesso agevolato ai servizi di supporto, ai programmi e alle reti comunitarie, in linea con la Carta europea delle piccole imprese e con il Programma pluriennale 2001-2005.

La revisione a medio termine deve dichiarare chiaramente l'impegno dell'Europa a fornire incentivi – fiscali ed altri – all'innovazione industriale, soprattutto a favore delle Pmi. A differenza del regime pragmatico di supporto all'innovazione vigente negli Usa, il sostegno dell'UE si limita alla ricerca. L'Area europea della ricerca dovrebbe essere integrata dalla creazione di un'Area europea dell'innovazione che fornisca incentivi alle Pmi, dalla ricerca fino allo sviluppo di prodotti da immettere sul mercato.

Dare nuovo impulso alla Strategia di Lisbona: le proposte del gruppo PSE per il Summit di primavera 2005

Nell'attenersi ai valori e alla finalità enunciate nel Trattato costituzionale, il presente documento ha argomentato che la corretta comprensione delle moderne condizioni di concorrenza, e del modello competitivo di Lisbona, modifica i termini del dibattito politico europeo, ma che non tutti coloro che hanno l'incarico di attuare la Strategia di Lisbona, nei governi nazionali o a livello europeo, hanno assimilato questo concetto. Abbiamo in particolare esortato ad adottare una nozione più articolata di competitività, che riconosca l'interdipendenza fra economia, società ed ambiente. Abbiamo detto che un rude approccio del tipo "economia innanzitutto" ignora le vere fonti del vantaggio competitivo dell'Europa e rischia di compromettere il modello sociale ed ambientale europeo nonché di alienare e disilludere i cittadini europei.

Il nostro appello è che il vertice della primavera 2005 mostri di aver compreso queste semplici verità e rilanci la Strategia di Lisbona con una maggiore chiarezza di obiettivi sostanziata da un energico programma di azione, in modo da tradurre l'impegno politico in fatti concreti. Il Vertice dovrebbe pertanto:

- ribadire il suo impegno verso il modello dell'"Europa dell'eccellenza" sotteso alla Strategia di Lisbona;
- stabilire che le Prospettive finanziarie devono incrementare notevolmente i fondi disponibili per raggiungere gli obiettivi di Lisbona, con particolare riferimento alla rubrica 1a (Competitività per la crescita e l'occupazione)¹⁰ e alla rubrica 1b (Politica di coesione), che dovrebbe anch'essa essere maggiormente allineata con la Strategia di Lisbona;
- stabilire che le risorse del bilancio UE non utilizzate siano trasferite al Fondo di adeguamento per la crescita, per finanziare in particolare i programmi altamente prioritari di Lisbona;
- stabilire di procedere a un esame dettagliato delle modalità per rafforzare le risorse proprie dell'UE, con l'obiettivo di raggiungere un accordo per la fine del 2006;
- al fine di tradurre in atto l'impegno assunto dagli Stati membri al vertice di Lisbona nel 2000, quantificare:
 - a) l'aumento degli stanziamenti di bilancio che ciascuno Stato membro dovrà prevedere per l'istruzione, per ogni anno fino al 2010;
 - b) i progressi che essi dovranno compiere verso il raggiungimento dell'obiettivo di dimezzare entro il 2010 il numero dei giovani di 18-24 anni che hanno assolto l'obbligo scolastico ma non proseguono gli studi o la formazione;

- per reperire i 700.000 nuovi ricercatori di cui l'UE avrà bisogno entro il 2010 per rispettare l'obiettivo di portare la spesa per R&S al 3% del reddito nazionale, insistere affinché ciascuno Stato membro si impegni a conseguire un target a livello nazionale, e accetti di riferire entro la fine del 2005 sulle misure adottate e in previsione;
- stabilire che tutti gli Stati membri svilupperanno entro la fine del 2005, d'intesa con le parti sociali, strategie nazionali in materia di formazione continua;
- fissare un termine per la piena attuazione del piano d'azione presentato nel 2003 dalla Commissione dal titolo "Investire nella ricerca" e della relazione dallo stesso titolo approvata dal Parlamento europeo¹¹;
- superare l'impasse che impedisce il varo del brevetto europeo;
- decidere la rapida costituzione di un Consiglio europeo della ricerca e la creazione di un'Area europea dell'innovazione, ponendo l'accento sulla promozione dello sviluppo e della diffusione di innovazioni in campo ecologico e sull'opportunità di valorizzare il primato europeo dell'ecoindustria;
- stabilire target quantificati di incremento della ricerca sostenuta da finanziamenti pubblici e privati, compresa la ricerca nelle tecnologie ambientali, da raggiungere ogni anno fino al 2010 in ogni Stato membro e a livello UE; stabilire che ogni Stato membro riferirà entro la fine del 2005 sulle misure prese e programmate per conseguire detti target;
- adottare le proposte del Commissario Almunia sulla riforma del Patto di stabilità e di crescita, incorporandovi la regola che, lungo il ciclo economico, gli Stati assumeranno prestiti solo per investire, adottando una definizione comune di "investimento intelligente";
- sostituire la massa di relazioni nazionali su Lisbona richieste agli Stati membri, con due documenti triennali, e precisamente: un rapporto sul coordinamento delle politiche economiche ed occupazionali e un piano di crescita e di coesione che riferisca sui progressi nel quadro di Lisbona e definisca target verificabili;
- adottare un programma quinquennale su Lisbona, modellato sul programma per il Mercato unico del 1992, con precisa indicazione delle tappe – e relativi tempi – da percorrere a livello UE e nazionale;
- redigere una "pagella" degli Stati membri che non onorano i propri impegni di Lisbona relativamente agli aspetti economico, sociale, ambientale o dell'economia della conoscenza;
- riformare i metodi di coordinamento delle politiche onde migliorare la trasparenza e rafforzare l'adesione nazionale alla Strategia e il dialogo sociale;
- chiedere alla Commissione un'azione risoluta per promuovere la parità di retribuzione per lavoro di pari valore e per ridurre le barriere professionali e societali a una più alta partecipazione al mercato del lavoro da parte delle lavoratrici, degli anziani e di altre categorie;
- garantire che la revisione della direttiva sull'orario di lavoro non rappresenti un regresso rispetto alla conquista delle 48 ore settimanali e che la direttiva sul lavoro temporaneo venga sbloccata;

- stabilire per tutti gli Stati membri un termine ravvicinato per il raggiungimento degli obiettivi fissati dal vertice di Barcellona del 2002 in materia di custodia dei bambini;
- chiedere alla Commissione di presentare per la fine del 2005 un nuovo piano d'azione sulla parità di genere;
- invitare gli Stati membri ad adottare entro il 2006 strategie articolate in materia di invecchiamento attivo;
- al momento di dotare l'Europa di mezzi per rispondere ai cambiamenti e alle incertezze dell'economia globale, ribadire il ruolo della protezione sociale e raggiungere un accordo su una nuova Agenda sociale europea, con precisi tempi di attuazione;
- fissare un calendario per lo sviluppo di un approccio europeo organico alla gestione dei flussi migratori, collegando la politica europea in materia di immigrazione ai rapporti con i Paesi d'origine e sottolineando che una migliore integrazione (dei nuovi immigrati e delle minoranze etniche già residenti) è un elemento essenziale alla gestione dell'immigrazione stessa;
- decidere che tutti gli Stati membri dovranno stabilire calendari nazionali di attuazione del Piano d'azione per le tecnologie ambientali, con misure concrete e tempi precisi, ponendo soprattutto l'accento sulla dimensione della ricerca, sul supporto alle imprese più piccole e sullo smantellamento delle sovvenzioni suscettibili di recare danni all'ambiente;
- fissare, in cooperazione con il mondo imprenditoriale, un calendario di attuazione della Politica integrata dei prodotti;
- incaricare la Commissione di presentare per la fine del 2005 ambiziose e dettagliate proposte volte a portare avanti le politiche in materia di energia sostenibile, fra cui quelle relative all'efficienza e al risparmio energetici e alle energie rinnovabili;
- fissare un calendario per la rapida adozione della proposta REACH, al fine di liberare il nostro ambiente dalle sostanze chimiche più pericolose entro il 2020;
- impegnarsi a raggiungere entro il 2005 un accordo su un'azione comune dell'Unione europea e degli Stati membri in grado di spostare decisamente il traffico verso modi di trasporto sostenibili;
- stabilire che tutti gli Stati membri elaboreranno entro il 2006, d'intesa con le amministrazioni locali, piani d'azione sull'ecologizzazione degli appalti pubblici;
- decidere un urgente e profondo riesame dell'approccio UE alla liberalizzazione dei servizi, allo scopo di raggiungere entro il 2005 un accordo su una direttiva modificata sui servizi che tuteli l'acquis sociale europeo e sia accompagnata da una direttiva quadro sui servizi di interesse collettivo, al fine di salvaguardare il contributo dato dai servizi di alta qualità al modello competitivo europeo;
- presentare una nuova Strategia per il Mercato interno 2007-2010 che dia priorità allo sviluppo e al completamento del Mercato europeo dei servizi;
- decidere un'integrazione a livello UE del mercato dei servizi finanziari al dettaglio, che entri in vigore entro il 2010 e sia concepita per favorire l'accesso ai capitali di rischio e per incentivare gli investimenti;
- fissare un calendario per il Piano d'azione per le imprese e per la Carta delle piccole imprese.

www.socialistgroup.org